

Notte della vergogna

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ecco che cosa è accaduto: quando la senatrice Levi Montalcini è entrata in Aula è esploso un urlo di rabbia e un coro di invettive da tutto il lato del Senato occupato dai senatori della Casa delle Libertà. Forse non tutti hanno partecipato al coro osceno, ma quasi nessuno se ne è dissociato. La ragione della rabbia? Da tempo è in corso al Senato una campagna di intimidazione violenta per impedire che i senatori a vita partecipino alle votazioni. Benché tale loro diritto sia stabilito in modo esplicito dalla Costituzione. I nostri oppositori della Casa della Libertà sono sotto stretti ordini. Berlusconi aspetta la spallata, ovvero un tonfo della maggioranza al Senato. Berlusconi non ama aspettare. La spallata non arriva. E i senatori a vita sono un ostacolo. Come il fascismo insegna, la violenza serve. Alcuni senatori a vita preferiscono non esporsi più nell'Aula del Senato che dovrebbe onorarli. La notte del 25 ottobre la senatrice Levi Montalcini ha sfidato uno dei locali peggio frequentati di Roma. Prima sono venuti gli insulti e si può capire la rabbia: quell'esile signora quasi centenaria, entrando in Senato ha fatto cadere la possibilità della spallata notturna. Ma c'era una ragione in più a motivare stizza, rancore e violenza dei peggiori esponenti della casa della volgarità, rigidamente agli ordini di Berlusconi. Quella notte un buon numero di articoli della legge in votazione e degli emendamenti a quella legge riguardavano stanziamenti (modesti, purtroppo) per la ricerca scientifica. A dare il segnale del mobbing ha provveduto subito il senatore Castelli. Ha trattato l'argomento così (i lettori potranno verificare sul sito del Senato): «La Levi Montalcini è venuta a incassare il premio dei suoi voti per il governo di centrosinistra». Da scien-

ziata, la Nobel Levi Montalcini lavora tutt'ora alla Fondazione «European Brain Research Institute». È uno dei centri di eccellenza del mondo a cui il governo italiano ha rinnovato un modesto sostegno. Ma per capire l'evento è necessaria la scena. L'ex ministro della Giustizia della Repubblica italiana ha dedicato foga, rabbia, volgarità e tutti gli argo-

Ma questo è solo l'inizio di una notte di umiliazione e vergogna per tutti coloro che, in Senato, non sono a disposizione (letteralmente giorno e notte) di Berlusconi. Prende infatti la parola il senatore Nitto Palma per ammonire col dito e sgridare, (lui, Nitto Palma) la Nobel Levi Montalcini con questo argomento «Cara signora, lei se lo è andata a

spiace ripetere alcune delle frasi apparse sul suo sito e ripetute pubblicamente. Ecco il più tipico dei suoi signorili argomenti: «come era contenta e come ringraziava la signora Levi Montalcini quando riceveva i contributi della Regione Lazio, ai miei tempi». Inutile sottolineare la profonda volgarità della frase, ancora più grande se si ricorda dove e contro chi è stata pronunciata.

Rita Levi Montalcini guardava incuriosita e senza timore lo strano aggregato di esseri stralunati detto «Casa delle libertà» che stava conducendo l'aggressione. Forse stava pensando a quanto possa essere elementare e primitiva la macchina del cervello umano, che lei ha studiato così a lungo. Poi la signora si è alzata e ha chiesto di intervenire. Non una parola per i teppisti dello strano a mal frequentato locale di Roma detto Senato. Con voce appena un po' emozionata ha detto grazie al governo e alla maggioranza per il contributo, per quanto modesto, alla ricerca scientifica. E ha annunciato che per quel punto della legge non avrebbe votato. Lezione inutile, direte. Ma la notte è andata avanti nella incupita frustrazione della spallata che non è venuta. Il padrone sarà stato deluso. Ma è gente che ci riprova. Non alla spallata, un obiettivo finora sempre mancato. Ma gli insulti. Sono - alcuni di loro - gente molto impegnata nel peggio, con il privilegio di non avere un'immagine da salvare. La Casa delle libertà e la sua sottocasa detta «la Lega» non avrà scrupoli. Se qualcuno dei senatori a vita oserà ancora presentarsi a votare, sa che cosa lo aspetta.

Nella notte della vergogna in Senato alcune voci sono intervenute a difesa. Ma il timore di rendere impossibile la continuazione dei lavori e dunque la votazione, ha prodotto una conclusione triste. Il Senato non ha condannato la violenta e volgare messa in scena per intimidire (invano, per fortuna) la signora del premio Nobel che onora il Senato. La vergogna è grande e una domanda pesa come un macigno: è possibile che debba funzionare così il Senato, nella democratica Repubblica italiana nata dalla Resistenza, ai nostri giorni?

colombo_f@posta.senato.it

Quando la senatrice Rita Levi Montalcini è entrata in Aula è esploso un coro di invettive da tutto il lato occupato dai senatori della CdL. Forse non tutti hanno partecipato al coro osceno ma quasi nessuno se ne è dissociato...

menti che vengono in mente a un uomo come lui, gettandoli contro la signora che il Presidente Ciampi aveva nominato senatore a vita come forma alta di onore per qualcuno che ha onorato l'Italia nel mondo. In quell'Aula è stata trattata da tutta una parte del Senato come una ladra.

cercare. Invece di stare al di sopra delle parti (espressione che significa la intimidazione: «rinunci al suo diritto», ndr) si è messa a votare. Dunque non si aspetti gli onori di casa». Tra le varie voci maschili e femminili del mobbing fascistoide, spicca il «ritorno di Storace» al quale non di-



L'insostenibile «pesantezza» della politica

ADOLFO DI MAJO

Il marasma che sta attraversando la politica di quest'ultimo scorcio di anni e che non accenna ad acquietarsi, dovuto non solo alle provocazioni dell'antipolitica ma allo stesso agitarsi, spesso convulso, degli esponenti della politica chiamati in causa, non può che indurre a ri-pensare a strategie di ben più lungo respiro che non a risposte hic et nunc le quali, come tali, danno più l'impressione della reazione del bambino sorpreso a rubare la marmellata (v. l'articolo di Merlo sulla Repubblica del 5 ottobre) che non a ripensamenti da ricondurre ad una radicale inversione di rotta. Per altro verso, come da molti notato, specie le manifestazioni di massa di questi ultimi giorni (dalle primarie del Pd a quella della sinistra radicale del 20 ottobre), più che avere una precisa connotazione politica, rappresentano proprio la risposta a questo malessere, esprimendo voglia di voler cambiare le cose e voltare pagina. È inutile nascondersi dietro un dito e non convenire come l'attuale malessere, ha in buona parte la propria origine in un serio deficit non solo di fiducia ma anche di credibilità che ha investito la rappresentanza politica perché incapace di trasmettere i necessari impulsi, così da orientarne gli indirizzi, verso quei rami di raccordo (tra politica e cittadini) che fanno capo alle pubbliche istituzioni (lavoro, sanità, istruzione, giustizia e quant'altro), compreso il sistema delle imprese, specie quando esercita-

no pubblici servizi. A pensare più in alto, è anche da mettere in conto come una delle cause è anche da ravvisare nella convinzione, tipica di un Paese a vocazione leguleia, come i problemi possano trovare la loro soluzione, ottimale, nell'aumento delle leggi, così da provocare sovente inutili ingorghi e da lasciare - è questo il punto dolente - il concre-

gole e contro - regole e quindi della politica, sono questi gli indizi del malessere. Persino la stampa, un tempo la più accreditata a svolgere ruoli di orientamento e di indirizzo, è sembrata volere rinunciare a tale compito, preferendo inseguire *panem et circenses*. Non v'è dunque bisogno di programmi o di enunciazioni, i cui termini spesso sono buo-

Certo le riforme servono (da quella elettorale a quella delle Camere), ma esse rischiano di essere armi spuntate se non avranno alla base un nuovo modo di collocazione della politica rispetto alla società civile e ai suoi bisogni

to funzionamento delle istituzioni senza una bussola orientativa. Inseguendo, forse anche inconsapevolmente, il modello di una società plurielle, ove il pluralismo non appare tanto della società civile quanto, paradossalmente, delle istituzioni, - pluralismo dunque delle e non nelle istituzioni - ne deriva quel marasma annunciato, il cui esito non può non essere che la paralisi operativa dell'intero sistema. Operare, sconcertato e conflittuale, delle istituzioni, istituzioni, come quella giudiziaria, contro la politica - le ultime vicende ne sono un esempio - politica sovente contro se stessa (ministri versus ministri), per altro verso, mercato *legibus solutus* come se esso fosse una istituzione di diritto naturale e non risultato, anch'esso, di re-

ni à tout faire, per rendersi conto come l'obiettivo di un movimento politico nuovo (o partito che si dica) dovrà essere (quanto meno) nel cercare di riannodare, con pazienza certosina, i fili di una politica ormai sfilacciata e indecifrabile e che riattivi un circuito virtuoso con i settori e rapporti c.d. sensibili, così da rispondere all'accusa, spesso demagogica, che essa serva solo a perpetuare una «casta» e che tenda a definire se stessa nel solo momento di battere «cassa». Si potrebbe però dire che, così impostato il problema, la sua soluzione non è più nelle mani della politica ma in quelle degli stessi agenti o forze che si trovano ad operare nelle istituzioni (ad es. giudici) e nella economia (ad es. imprese). Ciò può essere vero ma solo in parte. È infatti altrettanto urgente

e necessario che sia la «politica» a dare il segnale di una radicale inversione di rotta, operando con i suoi propri strumenti, che sono quelli di un soggetto detentore di un potere il cui esercizio spesso resta affidato a fattori e leve «invisibili», come accade per ogni potere. La «politica», dunque, quale grande fattore di orientamento e non di «occupazione» della società entrando magari in competizione o collisione con strati o parti di questa. È questo, del resto, il modello che ci è consegnato da esperienze, ben più antiche e solide della nostra e che della democrazia hanno fatto la storia (quali il Regno Unito e la Francia) e dove il cittadino non avverte la «pesantezza» della politica ma il suo operare, senza circuiti mediatici, alla stessa stregua di altre forze che sono presenti nella società. È possibile ottenere tutto questo in un Paese «anormale» quale il nostro? È questa la sfida che il nuovo Partito democratico dovrebbe lanciare anche agli altri Partiti e movimenti. Non si tratta dunque soltanto di agire sui «costi» della politica o di dimezzare Ministeri ma di ridefinire ruolo e funzione di essa nei confronti della società civile e del mercato, quale mano spesso «invisibile» che dia ai cittadini la sensazione che essa è presente per aiutarli, non per gravarli di pesi e balzelli, come si è visto, non bilanciati da altrettanti vantaggi. Occorre uno sforzo di lunga lena, dedicare, se possibile, una intera legislatura a tale compito, agendo sui metodi e prassi (più che sulle regole), cambian-

do stile e linguaggi. Certo le riforme servono (da quella elettorale a quella delle Camere), nessuno lo può negare, ma esse rischiano di essere armi spuntate se non avranno alla base un nuovo modo di collocazione della politica rispetto alla società civile e ai suoi bisogni. Quel che conta è che la malapolitica faccia un passo indietro, e cioè vada retro, recuperando un sano contatto con la collettività. Ma la politica, almeno per i suoi intrecci con gli affari e con pratiche di scambio (di voti), è una risorsa troppo ghiotta, da cui non sarà facile, come del resto ha insegnato il passato, arretrare.

*ex componente Csm

Il Governatore ha scoperto i salari

ALFREDO RECANATESI

Con una dovizia di dati che solo la Banca d'Italia è in grado di produrre, il Governatore ha posto la questione salariale al centro dell'incapacità di crescere che l'economia italiana dimostra ormai da anni. Non siamo certo tra coloro che se ne stupiscono: da tempo andiamo sostenendo che la crescita di questi ultimi due anni è solo un riflesso della ripresa dell'economia europea; un riflesso, per altro, opaco perché innescato dalla domanda estera e da questa rimasto dipendente, senza un adeguato sostegno della domanda interna che consenta di farvi affidamento una volta che il traino delle esportazioni per qualche motivo dovesse affievolirsi. Ma l'analisi del Governatore va oltre, e ci dice che in questi ultimi anni i redditi da lavoro (in termini di potere d'acquisto, s'intende) sono rimasti stazionari, e se i consumi hanno potuto ugualmente progredire è stato per due sostanziali fattori, entrambi contingenti: l'aumento delle rendite finanziarie (soprattutto le azioni), e l'aumento di valore degli immobili. Sono questi i fattori che hanno salvato l'economia italiana da una persistente ristagno. E, se questi sono i fattori trainanti, si può capire con quale grado di equità si è registrato il pur contenuto aumento dei consumi.

Insomma, un quadro che definirei desolante è poco. Porre l'entità dei salari al centro dei problemi di crescita della nostra economia è già un punto di arrivo; ce n'è voluto, ma ora che il Governatore vi ha posto il sigillo della Banca d'Italia sarà difficile per chiunque percorrere strade analitiche diverse. Ora si apre il dibattito sul come se ne può uscire. E a questo punto anche Draghi diventa generico mostrandoci fatica ad uscire da tesi che saranno pure fair secondo la cultura, il modo di pensare, ed anche gli interessi, dell'establishment al quale si riferisce, ma che ciò nondimeno rimangono assai poco convincenti. Prendersela con la politica è un po' come sparare al canarino in gabbia. La politica, del resto, non è il consiglio di amministrazione di una impresa; deve provvedere ad una infinità di esigenze che rendono arduo per tutti contenere la spesa e indirizzarla maggiormente agli investimenti; non ultima l'esigenza di destinare risorse per contenere quelle distorsioni distributive che Draghi non cita esplicitamente, ma che emergono con chiarezza dalla

analisi che lui fa di questa ultima decina d'anni. L'istruzione? Certo che va riformata, ma, se c'è un problema di fuga dei cervelli e se tanti italiani si distinguono nel progresso scientifico e tecnologico in altre parti del mondo, forse è più urgente affrontare il problema del loro utilizzo in Patria. Si va in pensione troppo presto? È vero, ma è anche vero che il sistema produttivo non sembra offrire tante opportunità a chi ha superato i cinquant'anni. Ogni capoverso del suo intervento meriterebbe chiose ed approfondimenti, ma ora, dopo una prima lettura, è più opportuno accennare al capoverso che non c'è: un capoverso, anche uno solo, sulle imprese. Quando si parla di salari, di produttività, di prodotto c'entreranno pur qualcosa. E invece nel suo intervento non sono neppure citate, come se la loro efficienza, le loro strategie, le loro capacità di iniziativa, fossero fattori estranei al tema «Consumo e crescita» sul quale ha tenuto la sua lectio magistralis all'Università di Torino.

Forse non è fair come prendersela con la politica, o con l'età pensionabile, o con la demografia, ma i dati che ha citato dicono ugualmente che la questione sta nella capacità di produrre reddito, e che questa dipende dalla produttività dei fattori della produzione, ossia il capitale e il lavoro. Sta, dunque, nelle imprese. E non è un caso che il problema della crescita e della stagnazione dei salari sia emerso grossomodo in seguito alla stabilizzazione del cambio e l'adozione dell'euro perché quella svolta avrebbe dovuto indurre il sistema produttivo al radicale cambio di passo dalla competitività di prezzo a quella sulla innovazione e sulla qualità; dalla piccola dimensione manovriera e flessibile ad una dimensione più consistente in grado di perseguire strategie di più ampio respiro; da produzioni a scarsa intensità di capitale ad altre con maggiori contenuti di specializzazione.

Occorre sempre ricordare che una parte delle imprese questa mutazione l'ha affrontata e spesso con successo, acquisendo il merito non solo di essersi messa in condizione di generare un valore aggiunto più elevato, premessa per un innalzamento del reddito pro capite, ma anche e soprattutto di dimostrare che il successo può anche essere conseguito nell'Italia che c'è senza aspettare quella che vorremmo; di dimostrare, anzi, che l'Italia che vorremmo sarebbe più a portata di mano se quelle imprese continuassero una parte più significativa dell'intero sistema.

Riferendosi all'intera economia, invece, Draghi ricorda che in corrispondenza dell'aumento dell'occupazione la produttività è diminuita, così certificando che la flessibilità è stata usata per ridurre i costi, per resistere un altro po' alla concorrenza dei Paesi dell'Est, non per cogliere chissà quali nuove opportunità il mondo globalizzato può offrire. Che la chiave di tutto sia nella dinamica della produttività lo sappiamo tutti, ma sappiamo anche che non può crescere fino a quando a tanti laureati non viene offerto che un call-center, fino a quando tanti ricercatori rimangono precari e sottopagati nelle università, fino a quando un giovane che vuol farsi valere (e che ha una famiglia che se lo può permettere) va a lavorare in qualche altro Paese. Per poi, magari, vincere un Nobel.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Impresa di diritto di tipo societario della stampa del Tribunale di Roma. In compliance della legge sul fallimento di detto Tribunale del luglio 2001 l'area è il giornale democratico di sinistra del La lista ha un numero di conti correnti di cui il maggior 7 agosto 1990, 200, sezione come giornale di sinistra del tribunale di Roma, 4055.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litusud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litusud Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 26 ottobre è stata di 128.840 copie</p>			